

SOMMARIO

- 3 **Editoriale**
- 4 **L'attenzione in Maria Montessori**
a cura di Augusto Scocchera
- 5 **I materiali attrattori dell'attenzione**
Lezione del 1930
Maria Montessori
- 9 **L'attenzione in Maria Montessori**
e nella psicologia contemporanea
Graziella Galeazzi
- 23 **Vitaliano Brancati ricordando l'incontro**
con Maria Montessori
- 24 **Armonia e crescita**
Loredano Matteo Lorenzetti
- 26 **Fascinazione Montessori**
Ingeborg e Jürgen Müller-Hohagen
- 34 **Un'altra educazione è possibile.**
La risposta montessoriana
ai bisogni dei bambini
di Daniela Scandurra
recensione a cura di Silvia Vegetti Finzi
- 37 **Montessori sbarca in Capitaneria**
Doriana Allegri
- 42 **Rubrica "Legenti Pauca"**
Coltivare la consapevolezza insieme
ai bambini: le parole di Thich Nhat Hanh
Roberto Sandrucci
- 46 **Montessorianamente**
- 48 **Cari, carissimi ragazzi**
Andreina Betturri
- 51 **Un mondo degno dei nostri figli**
di Barack Obama
recensione a cura di Giacomo Cives
- 53 **Il pomo della concordia:**
passato e futuro uniti dalla terra
Cristina Venturi
- 60 **Voglia il cielo che non ci sia**
quel diluvio...
a cura di Elide M. Taviani



INFANZIA

Gennaio/Febraio 2018
Anno LXVII - N. 1/2

Un'altra educazione è possibile

Daniela Scandurra, Trento, Publistampa, 2017

Recensione



Molti si sono chiesti perché Maria Montessori, riconosciuta in tutto il mondo come “patrimonio dell’umanità”, abbia tardato così a lungo a ottenere in Italia, dove è nata, ha studiato e ideato il suo metodo, il posto che merita nella cultura e nella società.

Solo ora infatti il suo insegnamento si sta diffondendo nella scuola pubblica ove potrà vivificare, almeno si spera, una istituzione stanca, che affida alla volontà degli insegnanti il compito di educare.

Se si cerca una risposta convincente a quell’interrogativo la si può trovare nel libro di Daniela Scandurra, *Un'altra educazione è possibile*, Publistampa, Trento 2017, un’opera esauriente, chiara, di gradevole lettura e facile comprensione senza nulla concedere alla superficialità e al-

l’approximazione. Si tratta di un testo formativo per le famiglie, gli studenti e gli educatori di cui si sentiva da tempo la mancanza. Non che Scandurra ponga apertamente il quesito della difficile assimilazione dell’insegnamento montessoriano in Italia ma, indirettamente, ne illustra i motivi tracciando i fondamenti di un metodo che è anche qualche cosa di più: uno stile di vita. Uno stile di vita che, per quanto giusto e auspicabile,

sembra contrastare con i requisiti della società attuale, fondata sull’incremento delle prestazioni, la competizione, l’urgenza, il successo individuale. In realtà, come spiegano da tempo gli esperti, il nostro paese ha bisogno più che altro di persone indipendenti, autonome, innovative, creative, capaci di autoprogrammarsi e di vivere rapporti di collaborazione e di solidarietà. Proprio le potenzialità che un buon insegnamento montessoriano promuove e sostiene. In questo senso il libro di Scandurra merita l’interesse di tutti, magari seguendo un percorso individuale, anche se i titoli dei capitoli costituiscono una guida illuminante alla lettura. È significativo che il primo, *Chi è il bambino?*, prima di dare una risposta formuli una domanda, una modalità socratica che invita il

lettore a leggere il testo in modo attivo e partecipe. Un'offerta che dovrebbe raggiungere anche chi, credendo di sapere tutto, non s'interroga su niente.

Evitando le false evidenze, Scandurra ci conduce ad ammettere che i bambini non li conosciamo per il semplice fatto di amarli. L'amore è necessario ma occorre anche osservarli, ascoltarli, seguire con attenzione, senza prevaricare, il loro sviluppo. Per educarli non è sufficiente affidarsi alle buone intenzioni, occorrono competenza e creatività. Non esiste un ricettario di comportamenti validi per tutti e per sempre, ogni bambino è diverso dagli altri e persino da se stesso nella misura in cui, crescendo, scopre risorse insperate e capacità inattese. Per conoscere gli altri occorre però per prima cosa conoscere se stessi, rievocare la propria infanzia e mantenere vivo il bambino che è in noi.

Mi permetto in proposito di ricordare, tra i miei ultimi libri, *Una bambina senza stella*, *Le risorse segrete dell'infanzia per superare le difficoltà della vita*, Rizzoli editore, un'autobiografia che tanto deve al pensiero di Maria Montessori.

L'amore da solo non basta, ci vuole applicazione, lavoro, dedizione. Il mito che all'educatore siano sufficienti empatia, intuizione e ispirazione è spesso un pretesto per giustificare la pigrizia e la fretta. L'Autrice procede invece, nella sua lucida e pacata esposizione, dimostrando che l'educazione montessoriana richie-

de tempo, mentre il tempo costituisce proprio la merce più rara e preziosa della nostra epoca.

Nel programma montessoriano, la categoria di tempo viene però riformulata in modo diverso rispetto a quella cronologica. Non si tratta tanto di calcolare i tempi istituzionali (il calendario scolastico, le ore, gli intervalli, le vacanze), ma il tempo della vita, quello che pulsa nelle vene, che accende la curiosità, che fa protendere le mani e battere il cuore.

Ogni bambino ha un timer interno che gli adulti devono individuare e rispettare.

Già da questi pochi cenni si comprende che la divisione idealista tra corpo e mente non viene neppure presa in considerazione dalla Montessori perché per lei il bambino è tutt'uno: un organismo vivente, un progetto in atto, un embrione di esistenza, un capitale di possibilità che dobbiamo proteggere e incentivare senza sforzare o sostituire.

La frase che Montessori fa dire al bambino: "aiutami a fare da solo" non è un consiglio ma un proclama di quella che Françoise Dolto chiama: "la rivoluzione dei piccoli passi".

Come ogni rivoluzione, anche la scuola montessoriana è destinata a rimanere incompiuta e a richiedere, fermo restando i principi fondamentali, opportune innovazioni nella convinzione che:

"un'altra educazione è possibile".

Non cercate in questo libro ricette e suggerimenti, sareb-

be come tradire il lascito montessoriano che chiede all'educatore spontaneità, creatività, libertà.

Quello che Scandurra offre a piene mani è uno stile di pensiero e di azione che aiuta chi legge, non solo a crescere intellettualmente, ma anche a migliorare moralmente.

Ritrovo, nella sua lettura della proposta montessoriana, molte affinità col pensiero di Freud: la comune convinzione che la prima identità è corporea; che la creatività nasce nell'immaginario inconscio e si sviluppa nel gioco; che la conoscenza è lavoro; che l'altro ha in sé un nucleo di intimità mistero che va rispettato e protetto.

Il bambino non deve essere valutato e misurato lungo una scala di "normalità" che, a ben guardare, non comprende nessuno. Il bambino è un progetto in cerca di compimento dove la parte non ancora realizzata è più importante di quella attuata. È significativo, in tal senso, che inizialmente il metodo montessoriano sia stato forgiato su bambini poveri ed emarginati, su soggetti con problemi di apprendimento e di comportamento.

Bambini che la scuola tradizionale avrebbe valutato col segno "meno" e che Maria Montessori dotata, come tutti i grandi scopritori, di un "occhio in più", osserva invece dal lato delle possibilità, delle potenzialità, delle risorse. Nessuno è così carente da non possedere almeno uno spiraglio di futuro possibile e desiderabile.

L'altro titolo magistrale del li-

bro riguarda *I bisogni dei bambini: troppo grandi per essere ignorati*. Non sarà che proprio perché sono così grandi vengono ignorati e giustificati? Che preferiamo considerare capricci quelle che sono vitali richieste di aiuto? Per comprendere il significato di comportamenti che irritano gli adulti inducendoli ad assecondarli o reprimerli, dobbiamo esaminare, ribadisce l'Autrice, l'ambiente in cui il bambino cresce.

È più facile chiedere di cambiare la testa del piccolo che dà problemi piuttosto che modificare la situazione in cui è immerso accettando le nostre responsabilità, mettendoci in gioco.

“Lasciamo che sia il bambino a guidarci, scrive l'Autrice, a farci comprendere quali siano le sue reali necessità e la meta giusta verso cui dirigerlo”. Ciò non comporta di lasciargli fare tutto ciò che vuole ma di dargli regole di comportamento che man mano farà sue perché ne avrà capita l'utilità.

Se ben formulati, i limiti non vincolano ma contengono. L'educazione non è un programma imm modificabile, che vale comunque, sempre e per tutti. Si configura piuttosto come una composizione musicale dove lo spartito va modulato secondo le fasi della vita, a quelli che Montessori chiama “periodi sensitivi”, scadenze dello sviluppo che, pur essendo prevedibili, ammettono variazioni in conformità alle circostanze e ai temperamenti soggettivi.

“Quando non si comportano come vorremmo, scrive Scan-

durra, i bambini lo fanno perché non sanno ancora gestire adeguatamente le emozioni intense. Più che del comportamento in sé dovremmo preoccuparci e occuparci del vissuto emozionale che ha provocato *quel* comportamento” (p.75). Pensate quante volte i bambini vengono puniti perché ridono nei momenti meno opportuni senza che l'adulto comprenda che stanno scaricando tensioni insopportabili. Proponendosi di offrire agli educatori una guida esauriente e sicura, l'Autrice affronta anche un pregiudizio che spesso colpisce il metodo montessoriano, accusato di svalutare la fantasia, l'immaginazione, la creatività dei bambini, il pensiero divergente. In verità Maria Montessori ritiene tali funzioni talmente importanti da porle in cima al processo evolutivo. E, per evitare che divengano divagazioni o meccanismi di difesa, considera prioritaria una presa di possesso della realtà attraverso la concretezza dei sensi. In un'epoca, come la nostra, in cui i bambini sono sopraffatti da emozioni, stimolati da immagini precostituite, attratti in uno spazio virtuale, il richiamo di Maria Montessori risuona come un'alternativa vitale: “Bisogna offrire al bambino cose grandiose: per cominciare offriamogli il Mondo”.

Il programma montessoriano, al tempo stesso rigoroso e duttile, ne ha favorito la comprensione e l'applicazione in ambiti diversi nello spazio e nel tempo. Riguarda tutti in quanto si rivolge all'umanità, riguarda ciascuno

in quanto prende atto delle singolarità.

Qual è lo scopo dell'educazione, si chiede poi l'Autrice nel capitolo *Utopia o realtà?*.

La risposta del filosofo Edgar Morin è semplice: “insegnare a vivere”.

E quella del pedagogista Daniele Novara, interpellato per quanto concerne la disciplina, è categorica: “punire non serve a nulla”.

“Non occorrono né minacce né promesse, scriveva Maria Montessori, ma favorevoli condizioni di vita”. Non è un'affermazione da poco, una semplice constatazione di buon senso, perché, portata sino in fondo, riguarda la famiglia, la scuola, la società, la natura, il pianeta. Negli ultimi capitoli l'Autrice prende in esame i criteri per organizzare un ambiente giusto, capace di corrispondere ai bisogni essenziali dei bambini e lo fa con lo stile che la contraddistingue: semplice e chiaro.

Nel suo complesso il pensiero montessoriano è un'utopia ragionevole e possibile guidata da un'etica della responsabilità. Una delle poche rivoluzioni, insieme al femminismo, sopravvissute alle catastrofi del Novecento. Se la nostra Scuola sta riconoscendone i meriti è perché risponde a un bisogno di rinnovamento radicale, di una alternativa all'esistente che il libro di Daniela Scandurra aiuta a formulare e realizzare. Ed è con gratitudine che il lettore conclude la lettura di un testo da non dimenticare.

Silvia Vegetti Finzi